

USA, Cina e Russia nell'Asia Pacifica

L'Asia Pacifica, di per sé, sembrerebbe presentarsi come una regione del mondo nella quale manchino grandi potenze. Naturalmente si può obiettare che paesi quali l'Indonesia o il Vietnam non siano Stati trascurabili; quanto al Giappone, poi, la storia delle sue ambizioni regionali è più che nota, come ben dimostra la Seconda Guerra Mondiale. Proprio la memoria di questa fa necessariamente tornare alla mente che se nel "cuore" dell'Asia Pacifica mancano le superpotenze vere e proprie, queste sono ben presenti ai margini immediati della regione: due, infatti, sono direttamente confinanti (la Cina, per la maggior parte, e la Russia, in minor parte), mentre gli Stati Uniti hanno dei piccoli possedimenti (si pensi a Guam) ma, al contempo, una forte rete politico-militare, trattati di alleanza nonché uomini e assetti direttamente schierati in teatro.

Ad oggi, la partita principale in atto in quest'area del pianeta è quella fra Stati Uniti e Cina, con i primi intenzionati a mantenere il loro peso specifico e a contenere l'ascesa di Pechino; la Cina, dal canto suo, cerca di affermare il proprio ruolo e la propria influenza che per secoli aveva già esercitato in quest'area. Il centro della questione, che comunque si gioca su più fronti, è quello navale.

Più defilata, invece, è la Russia che comunque resta una guardinga spettatrice di questa delicata partita. La dimensione navale resta uno degli elementi chiave per "leggere" le dinamiche geopolitiche e militari dell'area.

Cina e Stati Uniti: gli attori principali

Anche se sono ormai lontani nel tempo i ricordi degli interventi diretti degli Stati Uniti in Asia Pacifica (Guerra di Corea, 1950-1953, e Guerra del Vietnam, 1965-1975), la sottile contesa per l'egemonia in Asia Pacifica non è affatto passata di moda ma, anzi, riemerge in un classico "braccio di ferro strategico" tanto affascinante quanto, per certi versi, scontato. La progressiva crescita economica cinese è andata di pari passo con il desiderio di Pechino di aumentare il suo peso specifico in questa regione, agendo sulla leva economica, la cooperazione allo sviluppo, la diplomazia, e infine rafforzando la propria difesa, soprattutto nella componente navale.

Su un piano strettamente militare, proprio questo comparto (a fianco delle capacità *cyber*) può essere identificato come uno dei "settori di punta" su cui la Cina sta investendo maggiormente: il controllo della dimensione marittima – trascurato negli anni di regime più duro - è oggi come non mai essenziale per lo sviluppo economico dell'ex Celeste Impero, che trae dal commercio marittimo la gran parte dei suoi introiti e della sua forza. La sfida navale, come noto, non solo si basa su tecnologie avanzate (la prima portaerei cinese, nuove unità subacquee, unità anfibe, capacità *Anti Access/Area Denial*¹) ma anche sul controllo e il rafforzamento delle posizioni avanzate (emblematico il caso delle isole del Mar Cinese Meridionale) e un generale aumento delle capacità di proiezione geografica delle forze di superficie. Anche qui, ben noto alle cronache è il contingente navale cinese rischierato al largo delle coste somale in funzione antipirateria.

Il rafforzamento della componente navale può essere indicato, quindi, come uno dei principali temi che nel lungo periodo influenzerà le dinamiche Stati Uniti-Cina, come peraltro già notato diversi anni fa in una rilevante pubblicazione statunitense della *National Defence University*, dal (ben chiaro) titolo *The Chinese Navy: Expanding Capabilities, Evolving Roles*². Gli Stati Uniti reagiscono a queste ambizioni cinesi sostanzialmente in due modi: non solo aumentando la presenza *in loco*, per quanto in modo non permanente (un classico esempio sono esercitazioni su vasta scala con paesi alleati o periodici "passaggi" di unità USA, in particolare navali) ma anche stimolando i vari alleati nella

1 <http://nationalinterest.org/blog/the-buzz/how-china-plans-utilize-space-a2-ad-the-pacific-17383>

2 <http://ndupress.ndu.edu/Portals/68/Documents/Books/chinese-navy.pdf>

regione a irrobustire la loro postura (altro caso classico, il “riarmo” giapponese) oppure incoraggiando altri partner in funzione di *containment* della Cina (come nel caso del Vietnam).

La dinamica americana si presenta quindi “ad ampio raggio”, anche se un *focus* evidente resta la dimensione navale che in un eventuale caso di scontro rimarrebbe un dominio essenziale per la dimensione militare (anche in questo caso, la Seconda Guerra Mondiale *docet*). Gli Stati Uniti, poi, a differenza della Cina, possono contare su una vasta serie di alleati più o meno stretti ma, comunque, ancora solidi (Corea del Sud, Giappone, Taiwan, Thailandia, Filippine, Australia) alcuni dei quali ormai dispongono di strumenti militari molto avanzati e già “testati” da anni di cooperazione con gli USA e da contratti di fornitura di tecnologie.

Una Russia guardinga e silenziosa

La Russia, in questa partita, sembra più marginale: diversi sono i fattori che sembrano supportare questa riflessione. Storicamente, dall'epoca di Pietro I (ma lo si vede anche dai confini dopo il 1945) il principale “centro di gravità” russo è l'Europa; sul piano “di sicurezza nazionale” i vari conflitti congelati (Abkhazia, Ossezia, Transnistria e gli scontri con la Georgia), conflitti latenti (Ucraina), aperti (Siria-Iraq-ISIS) o insidiosi separatismi interni (Cecenia, Inguscezia, Daghestan) sono concentrati nella parte “occidentale” del paese; sul piano economico e demografico, il “cuore” della Russia è ovviamente posizionato ad ovest degli Urali. Questo non esime però da riflessioni strategiche sulla parte pacifica: il lungo confine con la Cina e la crescente immigrazione cinese, il rafforzamento dell'export militare nel Pacifico (il caso più noto sono i sommergibili *Kilo* esportati in Vietnam), la latente questione aperta con il Giappone (isole Curili, contese dal 1945) ed infine il “problema” nordcoreano, lasciano aperti diversi margini d'intervento per la Russia nell'area, pur se in posizione meno “frontale” che Cina ed Usa. A titolo di cronaca, e per restare in ambito navale, negli ultimi anni ben due sommergibili nucleari classe *Yuri Dolgoruki* (su tre per ora prodotti) sono stati assegnati alla Flotta del Pacifico: la Russia, in definitiva, osserva con attenzione gli sviluppi nella regione, anche se per ora non ha un ruolo geopoliticamente attivo come Washington o Pechino e per Mosca il teatro pacifico appare secondario.

Una geometria politica variabile?

Il futuro assetto dell'Asia Pacifica si presenta fluido e non ancora pienamente definito. Vi sono naturalmente dei “blocchi” contrapposti, anche se in questa area del mondo sembra che i rapporti bilaterali dei vari stati valgano più che alleanze politico-militari strutturate, peraltro non presenti. Quello che quindi se ne deduce è che in Asia Pacifica il confronto, nemmeno troppo velato, è fra Cina e Stati Uniti, con la Russia al momento in posizione defilata. Ma limitare l'analisi alle sole superpotenze potrebbe essere riduttivo: potenziali candidati a potenze regionali, infatti, non mancano e al di là della generale crescita economica, va notato che anche le loro ambizioni ed i relativi *budget* militari si stanno espandendo. Il futuro dell'assetto regionale, quindi, si giocherà anche sul ruolo delle “nuove” potenze regionali e sulle loro aspirazioni geopolitiche, che andranno “armonizzate” con i principali contendenti. La fluidità delle relazioni Cina-USA e la contesa per l'affermazione regionale rende quindi molto variabile la geometria politica dell'Asia Pacifica, non contribuendo così alla stabilizzazione dell'area e lasciando ancora insoluti molti problemi aperti, a loro volta potenziali “punti di rottura”.